

Capossela sulla tolda il suo pubblico è l'equipaggio

di Ricky Bizzarro

► TREVISO

Vinicio Capossela è un dono. Un pacco regalo che quando lo apri ti scoppia in faccia un'epifania. Lo sa bene il pubblico da «tutto esaurito» che ha affollato il teatro Eden di Treviso in occasione della data zero di «Marinai, profeti e balene», spettacolo magnifico che racconta di mari e di tutte quelle creature, uomo compreso, che in un modo o nell'altro li popolano.

Capitan **Capossela** da l'ordine di salpare e fa aprire il sipario sulle note del «Grande Levitano». Fin dalle prime battute s'intuisce una regia al limite della perfezione. Le successive due ore e mezza di show sono un viaggio magnifico attraverso tutti i continenti d'acqua alla ricerca di sirene, ciclopi, balene bianche e altri fantastici esseri scaturiti dai sogni e dagli incubi di chi va per mare e immortalate poi da scrittori e poeti.

Più che da Giobbe però, o da Omero, Melville e Conrad, autori citati nei testi dello spettacolo, **Capossela** sembra avere imparato a memoria tutte le ballate di mare inventate e cantate dall'uomo fin dai tempi in cui solcava le acque del mondo a cavallo di un tronco di legno.

E' più che credibile Capitan **Capossela** quando veste i panni di un Achab rabbioso, perseguitato dalla bianchezza della pelle di Moby Dick, così com'è credibile l'intensità con cui recita «S.S. dei naufragati».

Sembra per davvero che non abbia fatto altro che navi-

gare, Capitan Vinicio. Lo si intuisce anche da come si muove sulla plancia della sua nave, tra una ciurma di «pendagli da forca» (in realtà il meglio dei musicisti d'Italia) continuamente indaffarata a percuotere o accarezzare strumenti musicali di ogni genere e provenienza.

Al termine del viaggio l'equipaggio abbandona il palco e scende idealmente a terra, lasciando il capitano solo con i suoi ricordi e una bottiglia di prosecco.

Sono le ultime battute di una magnifica traversata in cui **Capossela** racconta, tra una vecchia canzone e l'altra («Una giornata senza pretese» e «Scivola vai via»), memorie che lo legano a Treviso (il suo primo album «All'una e trentacinque circa» lo registrò allo studio Condulmer di Zerman e la produzione tecnica che oramai lo segue da anni è curata dall'Imput studio di Treviso).

L'ultimo pezzo è un'ode alle sirene, lieve, sinuoso, ammaliante, proprio come il canto di quelle creature.

Una volta accese le luci, i volti del pubblico hanno le sembianze di chi ha per davvero vissuto un'avventura in mare: riluttanti a lasciare le poltrone, provati dalle emozioni e grati di essere agli ordini di un capitano così eccezionale.

Insomma, la morale è che Vinicio in «questi tempi di oscurità» ha preferito occuparsi di epica e di usare metafore a raffica per ingrandire e rendere più spaventosamente la realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

